

*Pausania e Roma*  
(Nota di lettura a VIII 27, 1)

MAURO MOGGI  
Università di Siena

ABSTRACT

The paper suggests new argumets suppoting the integration of ἐπὶ τῆς between the words συμφορὰν and ἀρχῆς in Paus. VIII 27, 1. Therefore, the passage will lose the strong and explicit anti-roman charge it will have when we identify the συμφορὰ with Romans ἀρχή. Still resisting are, however, the general reasons allowing us to evognize, in other statements and attitudes clearly represented in *Periegesis*, that Pausanias had a unpeaceful acceptance of Greeks' subjection, and conflictual feelings about the new rulers.

Il passo in questione ha provocato numerosi interventi, sia perché considerato insoddisfacente dal punto di vista testuale, sia perché le interpretazioni e le eventuali correzioni, nella forma in cui sono state proposte, incidono in maniera determinante sulla valutazione dell'atteggiamento di Pausania nei confronti dell'impero romano<sup>1</sup>. Il testo

---

<sup>1</sup> H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung Griechenlands*, III 1, Leipzig 1907, p. 206 (in riferimento a κατὰ συμφορὰν ἀρχῆς τῆς 'Ρωμαίων): «diese Wendung ist bezeichnend für den politischen Standpunkt des Pausanias: er erklärt das Hereinbrechen des Römerherrschaft für ein Unglück, denn συμφορὰ ist bei Pausanias = Unglück»; J. Palm, *Rom, Römertum und Imperium in der griechischen Literatur der Kaiserzeit*, Lund 1959, pp. 72 e 74: «Schliesslich ist die Stelle zu untersuchen, die der Eckstein aller Theorien von einer antirömischen Gesinnung des Pausanias ist, nämlich VIII 27.1... Damit fällt also der Hauptbeleg für die behauptete antirömische Gesinnung des Pausanias weg».

dei codici e della maggior parte delle edizioni è il seguente<sup>2</sup>: ἡ δὲ Μεγάλη πόλις νεωτάτη πόλεων ἔστιν οὐ τῶν Ἀρκαδικῶν μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν Ἑλλησι, πλὴν ὅσων κατὰ συμφορὰν ἀρχῆς τῆς Ῥωμαίων μεταβεβήκασιν οἰκίτορες<sup>3</sup>.

Il primo a dubitare della correttezza del testo è stato Clavier<sup>4</sup>, la cui proposta di integrare ἐπὶ prima di ἀρχῆς non ha avuto grande successo nelle edizioni successive, ma è stata ripresa qualche decennio fa da Palm<sup>5</sup>, il quale —nell'ambito di una interpretazione complessiva tendente a dimostrare l'infondatezza della tesi fino ad allora prevalente, che attribuiva a Pausania sentimenti antiromani<sup>6</sup>— ha visto nell'espressione κατὰ συμφορὰν il riferimento a eventi sfortunati o a disastri di carattere naturale e lo ha interpretato così: «mit Ausnahme von denen, deren Einwohner ihre Stadt nach einem Unglück (einer Naturkatastrophe) während der Römerzeit anderswo neu gegründet haben». La correzione riproposta da Palm è stata subito giudicata positivamente da alcuni recensori<sup>7</sup> e ha poi esercitato una notevole influenza sugli studi e sulle edizioni più recenti. Può essere utile pertanto, prima di passare ad una analisi del passo in sé e nel contesto della *Periegesi*, presentare una rapida panoramica delle posizioni della critica.

Diciamo subito che l'integrazione di ἐπὶ è stata accolta nelle due edizioni più recenti di Pausania, quelle curate rispettivamente da M. H. Rocha-Pereira e (per il testo) da M. Casevitz<sup>8</sup>; in quest'ultima *συμφορὰ* è

<sup>2</sup> Paus. VIII 27, 1. Per le edizioni, tra le altre, cf. quelle di M. Musurus, Venetiis 1516; A. Loescher, Basileae 1550; J. Kuhn, Lipsiae 1696; C. G. Siebelis, Lipsiae 1822-8; I. Bekker, Berolini 1826-7; L. Dindorf, Parisiis 1845; J. H. C. Schubart, Lipsiae 1853-4, 1889-91<sup>2</sup>; H. Hitzig-H. Blümner, Berolini-Lipsiae 1896-1910; Fr. Spiro, Lipsiae 1903; N. D. Papachatzis, Athenai 1974-81<sup>2</sup>.

<sup>3</sup> Come esempi di traduzione, oltre a quelli forniti da Palm (*op. cit.*, pp. 73-74), cf. W. H. S. Jones, *Pausanias Description of Greece*, IV, Cambridge Mass.-London 1935, p. 33: «Megalopolis is the youngest city... of Greece, with the exception of those whose inhabitants have been removed by the accident of the Roman domination».

<sup>4</sup> Parisiis 1814-23.

<sup>5</sup> *Op. cit.*, pp. 72-74.

<sup>6</sup> Per esempio, O. Regenbogen, s. v. *Pausanias*, RE, Supplb. VIII (1957), col. 1070.

<sup>7</sup> J. H. Oliver, *Gnomon*, XXX, 1960, pp. 501-505, 503: «an elegantly simple emendation of 8, 27, 1»; Ch. Pietri, REG, LXXIV, 1961, pp. 523-526, 525.

<sup>8</sup> M. H. Rocha-Pereira, Leipzig 1973-81, 1989-90<sup>2</sup>; M. Casevitz-M. Jost-J. Marcadé, Paris 1998.

considerato termine di valore neutro («par suite des circonstances, sous la domination romaine») proprio in virtù dell'attribuzione a Pausania di un'attitudine generale non ostile nei confronti di Roma<sup>9</sup>, ma in realtà questa valenza non trova riscontro nelle altre occorrenze.

Per quanto riguarda gli studi, Chr. Habicht<sup>10</sup> ha accettato la correzione che impone di rinunciare alla lettura del passo in chiave antiromana, ma ha nondimeno affermato la convinzione che Pausania rivela animosità e risentimento verso i Romani, non in quanto tali, ma per il semplice fatto che si trovavano a dominare la Grecia. Una reazione ancor più decisa alla posizione di Palm è stata invece quella di E. L. Bowie<sup>11</sup>, il quale, ha difeso il testo trådito e inteso l'espressione cruciale nel senso di «consequences of the catastrophe of Roman rule», rilevando che il termine *συμφορά* non è mai usato da Pausania per indicare le calamità naturali. Favorevole al mantenimento del testo dei codici è anche J. Bingen<sup>12</sup>, il quale tuttavia vede nel nostro passo solo una allusione a certi aspetti negativi della dominazione romana («par un effet desastreux de la domination romaine»), non una condanna totale della stessa. A un Pausania sostanzialmente ostile ai Romani pensa S. Swain<sup>13</sup>, il quale non esclude l'integrazione Clavier-Palm, ma vede in *συμφορά* il riferimento a vicende umane, che coinvolgono la responsabilità dei Romani (distruzione di Corinto, brutali spopolamenti messi in atto per la fondazione di Nicopoli), e non a catastrofi naturali. Su posizioni sostanzialmente coincidenti con quella di Palm — sia per la correzione al testo, sia per l'attribuzione a Pausania di un atteggiamento non ostile ai dominatori — si collocano invece K. W. Arafat<sup>14</sup>

<sup>9</sup> Cf. la traduzione e il commento di M. Jost in *Pausanias, Description de la Grèce*, VIII (citato alla n. precedente), pp. XXVI-XXVII, 78, 217.

<sup>10</sup> *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley 1985, pp. 119-120; cfr. anche P. VEYNE, *L'identité grecque devant Rome et l'Empereur*, REG, CXII, 1999, pp. 510-567, 516-517.

<sup>11</sup> *Past and Present in Pausanias*, in «Pausanias historien», éd. par J. Bingen, Genève 1996, pp. 207-230, 216-217.

<sup>12</sup> In «Pausanias historien» cit., pp. 231-232.

<sup>13</sup> *Hellenism and Empire*, Oxford 1996, pp. 330-356: «Spiritually and culturally Pausanias was totally Hellenic... his acute sense of 'Greece' as a source of identity makes him still resentful of Rome's conquest of Greece in the Republican period as well as of the way it was governed by Rome under the Julio-Claudians and Flavians (pp. 332-333)».

<sup>14</sup> *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996, pp. 202-203.

e M. Piérart<sup>15</sup>. Il primo ascrive al Periegeta una posizione critica nei confronti di certi personaggi e di certe azioni di cui si resero protagonisti, ma non pregiudizialmente né complessivamente negativa verso Roma. Il secondo propone di perfezionare l'integrazione di Clavier in <ἐπὶ τῆς> ἀρχῆς e propone una traduzione del passo, nella quale *συμφορά* mantiene il senso negativo che le è proprio, mentre l'impero romano costituisce solo lo sfondo cronologico nel quale si collocano gli eventi cui si allude: «à l'exception des villes que les habitants ont eu le malheur de devoir quitter sous la domination romaine».

Proposta di lettura completamente diversa è invece quella di D. Marcotte<sup>16</sup>, il quale suggerisce di correggere il testo in *κατὰ σύμφορον* (*ο σύμφορα*) ἀρχῆς τῆς 'Ρωμαίων e di interpretarlo nel senso di «ad utilitatem imperii Romani». Nella *Periegesi* *σύμφορος* compare solo una volta a indicare l'utilità dell'acqua del fiume Selemno per gli uomini e per le donne (in dativo) che intendono dimenticare le passioni amorose (*τὸ ὕδωρ τοῦ Σελέμνου σύμφορον καὶ ἀνδράσιν εἶναι καὶ γυναιξιν ἐς ἔρωτος ἴαμα*)<sup>17</sup>. La correzione, comunque, pur se conferisce un senso accettabile al testo, solleva più di una perplessità anche a causa dell'assenza di paralleli per l'espressione *κατὰ σύμφορον*, peraltro già di per sé abbastanza problematica<sup>18</sup>.

\* \* \* \* \*

Questo è il quadro della situazione attuale. Che cosa si può aggiungere a quanto è stato detto finora? A mio avviso, qualsiasi proposta di lettura del passo non può prescindere da due indicazioni che emergono con chiarezza dalle attestazioni pausaniane:

<sup>15</sup> 'Ρωμαῖος ὄν ἀφηλληνίσθη. *La place de Rome dans la vision culturelle de Pausanias d'après le livre II*, in «L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente», II, Roma 1998, pp. 149-163, 152-154. Un atteggiamento non pregiudizialmente ostile di Pausania verso Roma è sostenuto anche da Y. Z. Tzifopoulos, *Mummius' Dedications at Olympia and Pausanias' Attitude to the Romans*, GRBS, XXXIV, 1993, pp. 93-100.

<sup>16</sup> *Le «Pausanias» de Christian Habicht. Notes de lecture*, LEC, LVI, 1988, pp. 73-83, 74-78.

<sup>17</sup> Paus., VII 23, 3.

<sup>18</sup> Swain, *op. cit.*, p. 354 n. 109; Piérart, *art. cit.*, p. 153.

- il sostantivo *συμφορά* ha sempre valore negativo e trova una traduzione adeguata e soddisfacente in termini quali sventura, disgrazia, sciagura, sofferenza, calamità, danno, rovina, cattiva sorte, insuccesso, disfatta e simili<sup>19</sup>;
- quando da *συμφορά* dipende un genitivo, il soggetto che compare in questo caso si identifica sempre con chi ha subito la *συμφορά* e ne è stato vittima, non con chi l'ha provocata o la rappresenta nei confronti di altri<sup>20</sup>.

Stando così le cose, se ammettiamo, come credo si debba fare, che nel nostro passo Pausania abbia attribuito al termine una valenza sostanzialmente non dissimile da quella che esso presenta in tutte le altre occorrenze, ne derivano alcune conseguenze di un certo rilievo:

- se *ἀρχῆς τῆς Ῥωμαίων* dovesse dipendere da *κατὰ συμφορὰν* il testo non esprimerebbe l'idea di una dominazione romana come causa o occasione di sventura per il mondo greco, come si è spesso inteso fino ad oggi, ma alluderebbe a disgrazie o sventure che hanno colpito proprio la potenza imperiale;
- un'allusione di questo genere, che istituirebbe un collegamento fra momenti sfortunati della dominazione romana e tardi episodi di trasferimento di popolazioni e di (ri)fondazioni di città nel mondo greco, non sembra avere molto senso;
- si impone, pertanto, l'esigenza di una qualche integrazione che escluda la dipendenza di *ἀρχῆς* da *συμφορὰν* e conferisca al riferimento alla dominazione romana il significato che sembra essere più ovvio, quello di cornice cronologica nella quale collocare i fenomeni urbanistici successivi alla fondazione di Megalopoli; a

<sup>19</sup> Fra le 53 attestazioni, che puntano tutte nella stessa direzione, cf., come esempi particolarmente significativi, I 10, 3; 13, 6; II 9, 5; 20, 9; IV 5, 5; 17, 6 e 10; VII 4, 5; 7, 1; IX 6, 5; X 22, 5.

<sup>20</sup> Paus., III 13, 2 (*Μεσσηνίων δὲ αἱ συμφοραί*); V 5, 5 (*ἐπὶ τῶν οἰκητόρων συμφορᾷ*); VII 15, 5 (*ἡ Κριτολάου συμφορά*); VIII 19, 3 (*ἐπ' ἀνθρώπου συμφορᾷ*); 33, 4 (*κατὰ συμφορὰς καὶ εὐπραγίας πόλεων*); X 1, 6 (*ἡ συμφορὰ σφῶν*); 7, 3 (*ὑπὸ τῶν ὀφθαλμῶν τῆς συμφορᾶς*); 17, 3 (*ἐπὶ δὲ τοῦ Ἀκταίωνοι περισσῶς ἀλγήσαντα τῇ συμφορᾷ*).

questo proposito la scelta di <ἐπὶ τῆς> (Piérart) pare preferibile, se non addirittura obbligata, rispetto a quella di <ἐπὶ> (Clavier, Palm, Rocha-Pereira e altri), per il semplice fatto che in Pausania tutte le occorrenze di ἀρχή dipendente da ἐπὶ registrano la presenza dell'articolo<sup>21</sup>.

Quanto a κατὰ συμφοράν, esclusa la possibilità di un significato neutro del termine per le ragioni che abbiamo visto<sup>22</sup>, credo che l'espressione sia da intendere non tanto come un riferimento diretto al cambiamento di sede, quanto come una allusione a qualche evento sfortunato che ha causato e ha avuto come conseguenza il trasferimento di popolazione e la costruzione di una nuova città. In questo senso mi sembrano particolarmente significativi i passi relativi alla migrazione dei Micenei a Cerinea e del mantineese Cleandro a Megalopoli<sup>23</sup>. Nel primo caso la συμφορά è da individuare nella cacciata dei Micenei dalla loro città a opera degli Argivi<sup>24</sup>, nel secondo nelle circostanze che portarono all'esilio del personaggio, che era amico di Craugide e assunse la tutela di Filopemene, quando questi rimase orfano<sup>25</sup>.

Pertanto, la traduzione di VIII 27, 1 che propongo è la seguente: «Megalopoli è la più recente città non solo dell'Arcadia, ma anche della Grecia, a eccezione di quelle i cui abitanti si sono trasferiti, in conseguenza di qualche evento sfortunato, durante il periodo della dominazione romana».

A quanto detto finora sono da aggiungere alcune considerazioni. Pausania probabilmente fa riferimento a rifondazioni di *poleis* quali Corinto, ricostruita da Giulio Cesare, e Patre, ricostituita e potenziata da

<sup>21</sup> Paus., I 2, 2; 39, 6; 41, 5 (ἐπὶ τῆς ἀρχῆς τῆς Νίσου); II 1, 2; 18, 4; IX 36, 8.

<sup>22</sup> Analogamente, per le stesse ragioni, mi sembra da escludere anche il significato di *συντυχία-mutatio* attribuito al termine da Siebelis e da Dindorf: cf. Palm, *op. cit.*, p. 73. Da segnalare, infine, che l'espressione κατὰ συμφοράν non compare in scrittori come Plutarco, Luciano, Eliano e Ateneo, che per più di una ragione avrebbero potuto contribuire a chiarire l'uso che ne fa Pausania; due sole attestazioni, peraltro non molto significative per la nostra questione, sono presenti in Elio Aristide (*Panath.*, 70, 133).

<sup>23</sup> Paus., VII 25, 5; VIII 49, 2.

<sup>24</sup> Cf. M. Moggi-M. Osanna, *Commento a Pausania, Guida della Grecia, Libro VII*, Milano 2000, p. 330.

<sup>25</sup> Polyb., X 22, 1; Plut., *Philop.*, 1, 1-2.

Augusto come Colonia Augusta Achaica Patrensis. Relativamente alla prima, la *συμφορά* può essere individuata nella distruzione e nella spoliatura della città a opera di Lucio Mummio<sup>26</sup>; per quanto concerne la seconda, nella distruzione del centro urbano di Ripe e nello sradicamento della sua popolazione, nonché nella cancellazione dal novero delle *poleis* di comunità (Fare, Tritea e a suo giudizio anche Dime) che fino a quel momento avevano avuto identità e vita proprie e che, in qualche caso, potevano vantare anche un passato di un certo prestigio<sup>27</sup>.

Se Megalopoli può essere definita come la città più recente della Grecia e se la sua costruzione (368 a.C.)<sup>28</sup> non è stata seguita da altre fondazioni fino a quelle di epoca romana, ne consegue che la Grecia di cui si parla, coerentemente con le scelte programmatiche dello scrittore, dovrebbe essere quella che è stata fatta oggetto di trattazione diretta e che coincide sostanzialmente con la provincia di Acaia<sup>29</sup>. Solo così, credo, è possibile spiegare il fatto che non siano state prese in considerazione le numerose (ri)fondazioni di epoca ellenistica, realizzate da Alessandro e dai suoi successori, alcune delle quali risultano ben note a Pausania<sup>30</sup>.

\* \* \* \* \*

Se è vero che con l'integrazione proposta il nostro passo perde la forte ed esplicita carica antiromana che dovrebbe essergli riconosciuta identificando la *συμφορά* con l'*ἀρχή* dei Romani, è anche vero, come abbiamo visto poco fa, che alle *συμφοραί* che dobbiamo supporre dietro alle nuove fondazioni non sono estranee responsabilità e comportamenti negativi riconducibili ai dominatori. Pertanto, il problema dell'atteggiamento di Pausania nei confronti di Roma, nella interpretazione che ho proposto, non

<sup>26</sup> Cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, pp. 268, 274.

<sup>27</sup> Cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, pp. 288, 290; cf. anche M. Moggi, *Pausania e la Mainalia*, in «Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000», par D. Knoepfler-M. Piérart, Neuchâtel 2000, pp. 335-336.

<sup>28</sup> Cf. M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. I: Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976, nr. 45.

<sup>29</sup> Cf. M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, RFIC, CXXI, 1993, pp. 396-418, pp. 405-406 e n. 1.

<sup>30</sup> Cf., a titolo esemplificativo, V 23, 3 (Potidea-Cassandrea); VII 3, 4-5 (Efeso); VII 5, 1 (Smirna): cf. G. Maddoli-V. Saladino, *Commento a Pausania, Guida della Grecia, Libro V*, Milano 1995, pp. 327-328; Moggi-Osanna, *op. cit.*, pp. 204-205, 220.

riceve contributi decisivi da questo passo, come non ne riceve dai numerosi altri passi che sono stati ripetutamente analizzati, spesso con risultati divergenti, dalla critica.

Per quanto mi riguarda, non intendo esaminare di nuovo analiticamente tutti i dati pertinenti alla questione, ma mi limiterò a formulare qualche considerazione di carattere generale e a richiamare l'attenzione su alcuni passi di Pausania che, fino a questo momento, non mi sembra siano stati adeguatamente presi in considerazione a proposito del problema che ci interessa.

Credo che effettivamente non sia il caso di sopravvalutare come indizi di sentimenti antiromani i giudizi impietosi formulati verso personaggi come Silla o Nerone<sup>31</sup>, che potevano essere considerati devianti rispetto alla norma e che erano oggetto di valutazioni negative nelle fonti precedenti, anche romane. Analogamente, però, non debbono essere sopravvalutate, a sostegno della tesi di un Pausania filoromano o comunque ben disposto verso Roma, le valutazioni addirittura elogiative di imperatori come Adriano e Antonino Pio<sup>32</sup>. Ciò che emerge con nettezza in questi giudizi pausani, negativi o positivi che siano, è un dato di fatto finora non sottolineato né apprezzato abbastanza e che è nondimeno da considerare particolarmente significativo: l'ottica con la quale tali giudizi vengono formulati tiene conto, di norma in maniera preminente e in molti casi esclusiva, del comportamento tenuto dai vari personaggi nei confronti della Grecia. È solo in un'ottica di questo genere, in effetti, che si può spiegare il tentativo di un parziale recupero alla positività operato nei confronti dello stesso Nerone, cui si attribuisce un «animo nobile», pur se «guastato da un'educazione errata», nel contesto in cui è ricordata la sua concessione della libertà alla Grecia<sup>33</sup>. Ma se i meriti o le colpe nei confronti della Grecia

<sup>31</sup> Paus., I 20, 4-7; V 25, 8; 26, 3; IX 6, 6; 27, 3-4; 30, 1; 33, 6; X 7, 1; 19, 2; 21, 6; cf. Arafat, *op. cit.*, pp. 97-105, 139-155.

<sup>32</sup> I, 3, 2; 5, 5; 36, 3; V 12, 6-7; VIII 43, 3-6; cf. Arafat, *op. cit.*, pp. 159-189. Sul problema, in generale, cf. Palm, *op. cit.*, pp. 63-75; B. Forte, *Rome and the Romans as the Greeks Saw them*, Rome 1972, pp. 419-427; J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979, pp. 66-69; D. Musti, *Introduzione generale a Pausania, Guida della Grecia, Libro I*, Milano 1982, pp. L-LI; Habicht, *op. cit.*, pp. 119-124; J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme*, Rome 1988, pp. 199-203; A. Jacquemin, *Pausanias et les empereurs romains*, Ktéma 21, 1996, 29-42; Arafat, *op. cit.*, pp. 80-190; Piérart, *art. cit.*, pp. 149-163.

<sup>33</sup> Paus., VII 17, 3-4; cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, pp. 277-278

costituiscono i parametri principali, e spesso esclusivi, per la valutazione delle azioni dei Romani; se alla Grecia —con le sue città, le sue popolazioni, le sue istituzioni, i suoi culti e i suoi monumenti— viene assegnata una posizione di centralità nel rapporto con Roma, diventa abbastanza difficile parlare di benevola accettazione della dominazione romana o, a maggior ragione, di sentimenti filoromani.

In realtà, come è stato opportunamente affermato<sup>34</sup>, «Pausanias may not display open hostility toward the Romans, but he does show plenty of resentment and animosity, though not because they are Romans but because they dominate Greece»; «Pausanias nowhere gives the slightest hint that Roman rule in Greece was anything better than tolerable. He never says, or implies, that Roman rule was natural or logical for Greece, as other Greeks of his time did». Del resto, anche il fatto che Pausania abbia ritenuto di dover dedicare ampio spazio alle guerre che portarono alla conquista e all'assoggettamento della Grecia, nonché di procedere alla puntigliosa registrazione di tutta una serie di prevaricazioni, di offese e di ingiustizie di vario genere compiute dai Romani, la dice lunga sulla sua personale posizione nei confronti della potenza dominante e della sua politica di espansione<sup>35</sup>.

Veniamo ora ai passi pausaniani che non mi sembra siano stati chiamati in causa negli studi più recenti relativi al problema che ci interessa e che possono invece apportare qualche contributo alla sua soluzione. A questo proposito è opportuno rilevare che essi diventano, se non decisivi, almeno fortemente significativi, se si confrontano con quelli paralleli di Polibio e se si ammette, come credo si debba fare, che lo storico di Megalopoli costituisce la fonte della sezione storiografica della *Periegesi* dedicata alla storia della Lega achea e degli eventi che portarono alla definitiva conquista romana della Grecia<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Habicht, *op. cit.*, pp. 120 e 124.

<sup>35</sup> Per tutti i passi significativi in questo senso si veda almeno Paus., VII 8, 2 con il commento di Moggi-Osanna, *op. cit.*, p. 242.

<sup>36</sup> Il ruolo di Polibio come fonte di Pausania è comunemente ammesso e l'unico problema a questo proposito, quello di una utilizzazione diretta o mediata, è sostanzialmente irrilevante ai fini della mia argomentazione. Per quanto mi riguarda, comunque, ritengo che Pausania abbia utilizzato direttamente il testo polibiano, integrandolo e correggendolo, là dove sembrava opportuno, con fonti complementari, ma soprattutto sottoponendolo ad una revisione destinata ad adattarlo alla sua ricostruzione e alla sua interpretazione degli

Nel 167 a.C., dopo la sconfitta di Perseo, i Romani inviarono in Macedonia una legazione di dieci membri, dei quali Livio<sup>37</sup> ci fornisce nomi e titoli; Polibio<sup>38</sup> si limita a indicare i due —Gaio Claudio Pulcro e Gneo Domizio Enobarbo— che furono incaricati di occuparsi specificamente dell’Acaia e a qualificarli come i personaggi più illustri dell’intera missione (*ἐπιφανεστάτους ἄνδρας τῶν δέκα*); Pausania<sup>39</sup>, da parte sua, ignora del tutto i nomi, ma, facendo evidentemente riferimento a uno dei due personaggi particolarmente illustri, parla di un «uomo assai poco onesto», che si lasciò conquistare dall’adulazione di Callicrate e mise in moto il processo che si concluse con la deportazione di oltre mille ostaggi achei, incolpevoli, a Roma e in Italia. Polibio<sup>40</sup>, da parte sua, esprime un giudizio molto duro nei confronti del filoromano Callicrate, che considera «iniziatore di grandi sventure» per gli Achei e i per i Greci tutti, ma anche nel capitolo dedicato agli ignobili intrighi e ai gravi misfatti di questo personaggio trova il modo di esprimere apprezzamento per la sensibilità e la nobiltà d’animo dei Romani. Pausania<sup>41</sup> si dimostra altrettanto severo a proposito di Callicrate, che viene definito come «il cattivo genio della Grecia intera» e che gli offre lo spunto per una digressione sui traditori nel mondo ellenico, ma lascia cadere completamente le notazioni positive sui Romani, di cui in effetti non è rimasta traccia nella *Periegesi*, anche se per il resto la narrazione pausaniana coincide sostanzialmente con quella della fonte.

Nel contesto degli eventi successivi alla battaglia di Cinoscefale, Polibio riferisce che gli Etoli accusavano T. Quinzio Flaminio di essersi lasciato corrompere da Filippo V: dal momento che questi aveva ottenuto una tregua e un incontro, nel quale era stato trattato in maniera amichevole,

---

eventi (si veda il sigillo posto a VII 17, 5, a conclusione dell’*excursus* storiografico): *τάδε μὲν οὕτω συμβάντα εὑρισκόν*): cf. Moggi, *Scrittura* cit., p. 413 e n. 3 (alla prima linea della nota, «arcaica» è da correggere ovviamente in «acaica»). Per una dipendenza da Polibio, integrato con un’altra fonte, e per una lettura in chiave antiromana di alcuni dei passi che vedremo, cf. M. Segre, *Pausania come fonte storica*, Historia, I, 1927, pp. 202-234, 225-228; Id., *Note storiche su Pausania Periegeta*, Athenaeum, XVII, 1929, pp. 475-488, 483-486.

<sup>37</sup> XLV 17, 2-3.

<sup>38</sup> XXX 13, 8-11.

<sup>39</sup> VII 10, 7-12; cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, p. 252.

<sup>40</sup> XXIV 10, 1-15; cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, p. 248-249.

<sup>41</sup> VII 10, 5 sgg. (11, 2 per la citazione).

e dal momento che la corruzione era largamente diffusa in Grecia e assolutamente normale in Etolia, il mutato atteggiamento verso il re sconfitto poteva trovare giustificazione solo nella *dorodokia*. Lo storico di Megalopoli, da parte sua, non solo difende Flaminio, anche con affermazioni non molto lusinghiere sulla integrità morale dei suoi connazionali, ma prende spunto dall'episodio per dedicare una digressione al tema della incorruttibilità dei Romani<sup>42</sup>. Di tutta questa vicenda e delle relative riflessioni polibiane in Pausania<sup>43</sup> rimane solo quanto serve a porre i Romani in pessima luce: a suo giudizio, infatti, Filippo V riesce a ottenere la pace «con suppliche di ogni genere e con grande dispendio di denaro» (*εὐρητο εἰρήνην δεήσεσί τε παντοίαις καὶ δαπάναις χρημάτων μεγάλας*), che è come dire proprio attraverso la corruzione di Flaminio<sup>44</sup>.

Il primo cenno all'intenzione dei Romani di procedere a un forte ridimensionamento, e forse anche ad una vera e propria dissoluzione, della Lega achea si riscontra in Polibio<sup>45</sup> in relazione all'invio della ambasceria guidata da L. Aurelio Oreste nel 147 a.C.; a questa missione era stato affidato un compito i cui dettagli ci sono noti da Pausania<sup>46</sup> e che, se preso alla lettera, non lascia dubbi sulla volontà di smembramento dell'organizzazione federale: si trattava, infatti, di imporre agli Achei la rinuncia alle città di Sparta, Corinto, Argo, Orcomeno di Arcadia e Eraclea presso l'Eta, introducendo nello stesso tempo, per la prima volta, il principio della legittimità della partecipazione alla Lega per le sole città appartenenti all'*ethnos* acheo<sup>47</sup>. La richiesta, come era prevedibile, ebbe effetti dirompenti e provocò una reazione immediata e violenta, dalla

<sup>42</sup> Polyb., XVIII 34-35.

<sup>43</sup> VII 8, 8; cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, p. 245.

<sup>44</sup> Per un caso analogo, nel quale Pausania (VII 8, 2) attribuisce agli Achei un giudizio sui Romani che in Polibio (XVIII 45, 6) risulta pronunciato dagli Etoli, cf. Segre, *Note storiche* cit., p. 483.

<sup>45</sup> XXXVIII 9-10.

<sup>46</sup> Paus., VII 14, 1. Sulla questione cf. Moggi-Osanna, *op. cit.*, pp. 255-256, 259-260, 263-265.

<sup>47</sup> La perdita di queste città, già assai grave di per sé e in grado da sola di minacciare la sopravvivenza della Lega, avrebbe avuto effetti catastrofici se inquadrata in una nuova linea politica destinata a valorizzare l'autonomia delle *poleis* e a riproporre una linea politica basata sulla affermazione dei principi municipalistici.

quale forse non uscirono del tutto indenni nemmeno gli stessi legati romani<sup>48</sup>.

Della portata e degli scopi di questa decisione del senato romano Polibio<sup>49</sup> dà una interpretazione personale riduttiva e tranquillizzante: in realtà, a suo giudizio, il mandato di Oreste non prevedeva affatto l'effettivo scioglimento della Lega, ma doveva costituire solo una minaccia, destinata a intimorire gli Achei e a ridimensionare l'arroganza e l'animosità di cui davano prova nei confronti dei Romani; in effetti, Roma considerava gli Achei come gli alleati più fedeli e non aveva alcuna intenzione di arrivare ad una rottura e tanto meno a una guerra con loro.

Anche in questo caso Pausania ci offre una lettura ben diversa degli avvenimenti, una lettura che non cerca affatto di attenuare l'estrema gravità delle richieste con una interpretazione morbida del provvedimento e che giustifica pienamente la furibonda reazione degli Achei, la quale ebbe come vittime soprattutto gli Spartani residenti in quel momento a Corinto, la città nella quale i magistrati della Lega avevano incontrato gli ambasciatori romani. A proposito di questi ultimi, che pure risultano coinvolti nei tumulti, non si accenna a danni personali, che sono attestati invece da altre fonti<sup>50</sup>.

Ma nella *Periegesi* c'è anche qualcosa di più: disposizioni miranti a indebolire la Lega achea con la defezione del maggior numero possibile di città—in pratica un'anticipazione del mandato affidato a Oreste— sarebbero state date a (Gaio Sulpicio) Gallo nell'ambito di una missione che, secondo Polibio<sup>51</sup>, aveva obiettivi completamente diversi e assai impegnativi (164 o 163 a.C.): dirimere una controversia fra Megalopoli e Sparta; sorvegliare le mosse di Eumene e Antioco, per evitare che preparassero un attacco coordinato contro Roma.

Per diverse ragioni mi sembra assai problematico prestare fede all'autenticità di questa notizia pausaniana: il progetto di disgregare la Lega già negli anni '60 non trova alcun riscontro in Polibio, viene presentato in maniera assolutamente generica, non risulta aver provocato

---

<sup>48</sup> Paus., VII 14, 2-3; per atti di violenza sui membri della missione cf. Liv., *Per.*, LI; Flor., I, 32, 2; Dio Cass., XXI 72, 1; Justin., XXXIV 1, 9.

<sup>49</sup> XXXVIII 9, 6-8.

<sup>50</sup> Cf. *supra*, n. 46.

<sup>51</sup> XXXI 1, 6-8.

alcuna reazione fra gli Achei e, infine, appare difficile da realizzare, se doveva essere conciliato con gli incarichi attribuiti a Gallo e al suo collega.

L'anticipazione della linea dura del senato romano contro gli Achei —sia che si tratti di un banale errore, sia che rappresenti il frutto di una lettura personale dell'attività di Gallo e della volontà del senato o di una deformazione storica intenzionale<sup>52</sup>— comporta oggettivamente un aggravio delle responsabilità dei Romani, che avrebbero deciso lo smembramento della Lega e si sarebbero orientati verso la soluzione più drastica ben prima degli errori, degli intrighi e dei misfatti compiuti dagli ultimi strateghi achei (da Menalcida a Critolao e a Dio) negli anni che precedettero, con la distruzione di Corinto, la infelice conclusione della vicenda<sup>53</sup>.

Infine, un ultimo caso: Polibio<sup>54</sup> racconta che Q. Cecilio Metello chiese la convocazione della assemblea della Lega, ma si trovò di fronte al rifiuto dei magistrati, i quali giustificarono la loro risposta negativa con una motivazione formale giuridicamente fondata: l'assenza di una richiesta scritta da parte del senato romano. Sul piano politico-diplomatico, tuttavia, la cosa non fu priva di conseguenze: Metello si allontanò fortemente irritato e accusò davanti al senato romano Filopemene e Licorta, nonché gli Achei in generale, per il trattamento, a suo giudizio offensivo, che aveva ricevuto.

Pausania<sup>55</sup> riferisce gli stessi fatti in maniera sostanzialmente analoga, ma aggiunge una notazione personale che attribuisce carattere menzognero, almeno in parte, alle accuse di Metello e le trasforma in calunnie, incrinando, con l'integrità morale del personaggio, anche la sua credibilità e la legittimità, almeno sul piano politico-diplomatico, della sua reazione: *Μέτελλοι δὲ καὶ οἱ σὺν αὐτῷ περιυβρίσθαι νομίζοντες, ἐπειδὴ ἀφίκοντο ἐς Ῥώμην, πολλὰ ἐπὶ τῆς βουλῆς καὶ οὐ τὰ πάντα ἀληθῆ κατηγοροῦν τῶν Ἀχαιῶν.*

\* \* \* \* \*

---

<sup>52</sup> L'ultima ipotesi, a mio avviso, è da escludere fino a prova contraria, mentre la seconda è da considerare come la più probabile, in quanto potrebbe aver trovato qualche fondamento agli occhi di Pausania (VII 11, 3) nella uscita di Pleurone dalla Lega achea, che viene presentata come il risultato dell'azione combinata di Gallo e del senato.

<sup>53</sup> Cf. Paus., VII 15, 2 e Moggi-Osanna, *op. cit.*, p. 268.

<sup>54</sup> XXII 10, 10-13; 12, 5-8; cf. Liv., XXXIX 33, 5-7.

<sup>55</sup> Paus., VII 9, 1.

Avrebbe poco senso, a questo punto, contrapporre un Polibio filoromano a un Pausania antiromano. Avrebbe poco senso perché l'atteggiamento di Polibio nei confronti di Roma appare assai complesso, ricco di articolazioni e di sfumature, tutt'altro che monolitico e soggetto, anzi, a modificarsi nel tempo, in coincidenza con la trasformazione dell'uomo politico acheo nell'amico di Scipione, dell'ostaggio vittima della deportazione nell'intellettuale prestigioso e nell'autorevole consigliere. E tuttavia, se, come è stato rilevato acutamente da F. W. Walbank<sup>56</sup>, Polibio approvò «la severità di Roma contro Cartagine, la Macedonia e l'Acaia», fece suo «l'*animus* dei Romani» che prevedeva l'uso sia della clemenza che del massimo rigore e accettò la validità della filosofia che ispirava la politica imperialistica romana, la posizione di Pausania sembra da distinguere piuttosto nettamente dalla sua, proprio sulla base di quanto abbiamo visto finora. Dai confronti con il testo polibiano, infatti, emerge chiaramente nel Periegeta l'intento di caratterizzare in maniera negativa la classe dirigente romana che gestì i ripetuti conflitti con la Macedonia, la guerra acaica e le trattative politico-diplomatiche di questo periodo storico; e questa caratterizzazione negativa è resa possibile proprio dall'allontanamento dal testo polibiano, mediante una serie di omissioni, di correzioni e di aggiunte qualitativamente molto significative.

Il sensibile scarto che si registra nei confronti di Polibio<sup>57</sup>, un personaggio peraltro trattato con simpatia e particolarmente apprezzato<sup>58</sup>, rivela per contrasto un Pausania che non nutre la minima simpatia per i conquistatori e non intende praticare alcuno sconto alle loro responsabilità, che non vengono minimamente attenuate nemmeno da quelle, pur evidenti e gravi, di elementi achei come gli strateghi della Lega (da Callicrate a Dieo) o dei sovrani macedoni (Filippo V e Perseo); un Pausania che, lungi dal tentare di comprendere le ragioni dei Romani, ancor meno si sforza di trovare qualche giustificazione per la loro politica imperialistica, sottolineando

<sup>56</sup> *Il giudizio di Polibio su Roma*, AIV, CXL, 1981-2, pp. 237-256; cf. anche D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.

<sup>57</sup> Diversamente Forte, *op. cit.*, p. 421: «In all this his interpretation of events closely resembles Polybius'»; *contra*, già Segre, *Note storiche cit.*, pp. 483-488 e più di recente Ferrary, *op. cit.*, pp. 199-203.

<sup>58</sup> VIII 30, 8-9; 37, 2; cf. anche VIII 9, 1-2; 44, 5; 48, 8.

invece, con contributi personali alla ricostruzione e alla interpretazione degli eventi, grandi e piccole prevaricazioni, comportamenti scorretti, disponibilità alla corruzione e alla menzogna. In questa situazione, il valore dei giudizi positivi e anche celebrativi espressi sugli imperatori benemeriti della Grecia, sui quali ci si basa in particolare per attribuirgli quanto meno un comportamento non ostile a Roma, è probabilmente da ridimensionare: tali giudizi fanno di lui non tanto un filoromano, quanto un greco amante della Grecia, che poneva la Grecia al centro dei suoi interessi e della sua appassionata ammirazione.

Del resto, è noto che il Periegeta, segnalando puntualmente presenze e assenze, ha usato la partecipazione dei Greci ai grandi scontri militari, in cui era stata in gioco l'indipendenza della Grecia, come una cartina di tornasole per misurare il patriottismo e la correttezza dei comportamenti dei suoi connazionali del passato<sup>59</sup>. Ma se la difesa dell'indipendenza della Grecia aveva rappresentato l'obiettivo più alto e più significativo da perseguire di fronte alle minacce portate dai Persiani, dai Macedoni e dai Galati e, nello stesso tempo, il parametro principale per distribuire lodi e biasimo fra i popoli ellenici; se l'ateniese Aristide, nonostante il filoatticismo evidente della *Periegesi*, risulta escluso dall'elenco dei benemeriti della grecità per aver introdotto il tributo in favore di Atene presso un Hellenikòn che fino a quel momento ne era stato immune<sup>60</sup>, diventa assai problematico sostenere che Pausania abbia potuto accettare di buon grado la situazione di sottomissione totale e praticamente irreversibile imposta da Roma.

In conclusione, credo non si vada lontano dal vero attribuendo a Pausania un punto di vista secondo il quale la Grecia aveva pieno diritto a conservare l'indipendenza di cui aveva goduto da sempre: in virtù di ciò che aveva rappresentato nel passato, infatti, non meritava di essere soggiogata, e comunque, in caso di sottomissione, doveva almeno godere di un trattamento privilegiato, che tenesse nel debito conto i crediti che i Greci potevano vantare nei confronti degli altri popoli, fra i quali, evidentemente, erano compresi anche i Romani.

---

<sup>59</sup> Cf., per esempio, Paus., VII 6, 3-7, su cui vd. Moggi-Osanna, *op. cit.*, pp. 230-234; in generale cf. Swain, *op. cit.*, pp. 333-334.

<sup>60</sup> Paus., VIII 52, 2.